

NOTIZIARIO EXTRAREGIONALE**1973**

CASAROLE

Corredi delle tombe a cista (S. Anna d'Alfaedo - Verona)

Uno tra gli aspetti della preistoria della regione lessinea è rappresentato dalla presenza delle tombe a cista che, comparse nella regione stessa alla fine del Neolitico, sono successivamente documentate fino alla tarda età del Ferro (FASANI, 1965).

Purtroppo, il resto della documentazione su tale tipo di sepolture della regione lessinea è rappresentato da scarse notizie bibliografiche, fondate, soprattutto, su riferimenti a segnalazioni di ritrovamenti. Perciò, un tale stato di cose non consente uno studio sistematico del problema, anche in relazione alle possibili connessioni culturali di tali tipi di sepolture con analoghe manifestazioni delle regioni alpine (Trentino - Alto Adige, Liguria, Valle d'Aosta, Svizzera).

Questa nota, che rientra in un quadro di presentazione sistematica di collezioni più o meno recenti, conservate al Museo Civico di Storia Naturale di Verona, si propone di segnalare il corredo di uno di questi complessi che riteniamo tra i più significativi nell'ambito di queste manifestazioni culturali.

La scoperta, dovuta al Battaglia, risale al 1936 ed è rappresentata da tre tombe, rinvenute sotto il crollo di un riparo sotto roccia presso Casarole, a circa 2 km da Breonio, all'inizio del Vajo del Paraiso (Riferimenti I.G.M.: F. 48, I NE 45° 38' 12" - 1° 33' 28").

Le notizie pervenuteci sono rappresentate da una sommaria descrizione dei corredi (BATTAGLIA, 1957), che ci apprestiamo ad illustrare, e da uno studio antropologico, condotto recentemente da C. Corrain (CORRAIN, 1964). Nella sua segnalazione, il Battaglia parla della presenza di oggetti in metallo («... accanto a questo tipico armamentario remedelliano stava un pugnale metallico con codolo e lama a foglia di salice, uguale a quello già nominato di Marendole e ad altri delle palafitte di Peschiera e di Mercurago in Piemonte» e ancora: «... tre frammenti di lamina enea e una fettuccia lunga 32 cm dello stesso metallo

con testa piegata ad occhiello semicircolare e l'estremità opposta stondata.») che mancano attualmente dal complesso dei materiali, pervenuti in deposito al Museo di Storia Naturale di Verona, da parte della Sovrintendenza alle Antichità delle Venezie, nel corso del 1968.

E' impossibile, inoltre, sulla base delle notizie pervenuteci, distinguere i corredi delle singole tombe.

Descrizione dei materiali¹⁾

Si tratta di cinque pezzi foliati, di una grande lama e di una accetta di pietra verde molto consumata.

Foliati: (5 esemplari).

- 1) F 1 B d bf (m med conv lin): punta foliata a peduncolo e spalle concave appartenente alla variante con peduncolo a lati convergenti, bifacciale, di medie dimensioni e forma media, con bordi laterali a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare. Le dimensioni sono: lung. mm. 48, largh. mm. 21 (fig. 1, n. 2).
- 2) F 1 B d bf (g med rett lin): punta foliata a peduncolo e spalle concave, appartenente alla variante con peduncolo a lati convergenti, bifacciale, di grandi dimensioni e forma media, con bordi laterali a profilo rettilineo e ritocco a delineazione lineare. Le dimensioni sono: lung. mm. 63, largh. mm. 23 (fig. 1, n. 3).
- 3) F 2 C b bf (g long conv lin): punta foliata a base arrotondata, bifacciale, di dimensioni molto grandi e forma longilinea, con bordi laterali a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare. Le dimensioni

¹⁾ L'esame dell'industria è stato fatto seguendo il sistema tipologico analitico di G. LAPLACE (1964) e, per quanto riguarda i foliati, le recenti proposte di classificazione di B. BAGOLINI (1970).

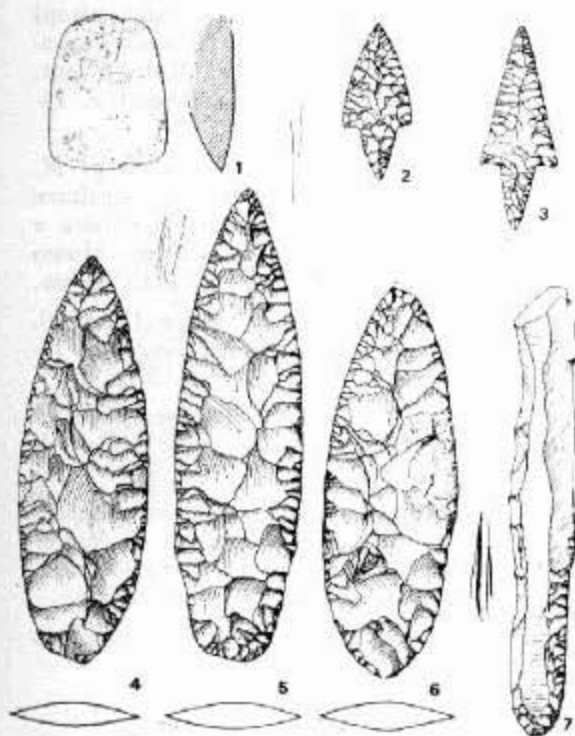


Fig. 1 - Industria litica (1/3 del nat.).

sono: lungh. mm. 122, largh. mm. 40 (fig. 1, n. 4).

- 4) F 1 C b bf (g long conv lin): punta foliata pedunculata, semplice, senza spalle; il collo del peduncolo non è però impostato sulla larghezza massima dello strumento; è bifacciale, di dimensioni molto grandi e forma longilinea, con bordi laterali a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare. Le dimensioni sono: lungh. mm. 145, largh. mm. 40 (fig. 1, n. 5).
- 5) F 2 C b bf (g long conv lin): punta foliata a base arrotondata, bifacciale, di dimensioni molto grandi e forma longilinea, con bordi laterali a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare. Le dimensioni sono: lungh. mm. 126, largh. mm. 40 (fig. 1, n. 6).

Lame: (1 esemplare). Grande lama con ritocco sopraelevato lamellare diretto nella parte prossimale. Le dimensioni sono: lungh. mm. 139, largh. mm. 19 (fig. 1, n. 7).

E' inoltre presente un'accetta in pietra verde molto consumata, le cui dimensioni sono: lungh. mm. 47, largh. mm. 37 e spess. mm. 15 (fig. 1, n. 1).

Rimandiamo al lavoro di L. Fasani (FASANI, 1965) per la discussione della problematica relativa alle tombe a cista del territorio lessineo, anche perchè nessun elemento nuovo è venuto ad aggiungersi, negli ultimi anni, ai dati raccolti e pubblicati nel lavoro stesso. Ci limitiamo ad osservare che il corredo pervenuto si inquadra chiaramente, da un punto di vista tipologico, nell'ambito dei complessi di tipo remedelliano, che ci sono noti sia dalla necropoli eponima che da altri ritrovamenti della Lessinia quali quello dell'abitato di Colombare di Negrar (ZORZI, 1953) e inoltre che le grandi punte foliate di Casarole trovano stretta affinità con quelle della sepoltura di Peri (CIPOLLA, 1888). Questi elementi della regione lessinea testimoniano quelle infiltrazioni remedelliane dell'ambiente padano nella regione alpine e restano, sino a questo momento, assieme a pochi altri ritrovamenti, l'unica documentazione a tale riguardo. Sembra, infatti, che, se si eccettua l'insediamento di Colombare, la penetrazione di elementi remedelliani nell'ambiente prealpino ed in particolare in quello della valle dell'Adige, non sia rappresentata che da episodi sporadici le cui testimonianze più settentrionali sono appunto costituite dai ritrovamenti di Peri e Casarole. Purtroppo, l'indisponibilità degli elementi metallici, rinvenuti dal Battaglia nelle tombe in questione, non consente di poter aggiungere eventuali ulteriori considerazioni circa la problematica di tali influssi remedelliani nella regione lessinea che sembrano coevi alle prime manifestazioni poladiane nella regione stessa (BARFIELD - FASANI, 1972) queste ultime, a loro volta, legate al problema della diffusione del vaso campaniforme nella valle dell'Adige (PERINI, 1972 e ASPES-FASANI, 1973).

FRANCO SPADONI.

(Disegni di Raffaella Giacometti)

- ASPES A., FASANI L. (1973), *Einflüsse der mitteleuropäischen Glockenbecherkultur in der Poladkultur*, in corso di stampa in « Acta Archaeologica Carpathica », Krakow.
- BAGOLINI B. (1970), *Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della Valle Padana*, in « Annali dell'Università di Ferrara », N.S., Sez. XV, vol. 1, n. 11, pp. 221-254, Ferrara.
- BARFIELD L.H., FASANI L., (1972), *Bemerkungen zum späten Neolithikum und zum Beginn der Bronzezeit in Norditalien*, in « MUSAICA » XXIII, Bratislava.
- BATTAGLIA R. (1957), *Dal Paleolitico alla Civiltà Atestina*, in « Storia di Venezia », vol. 1, Venezia.
- CIPOLLA C. (1888), *Peri (comune di Dolcè, prov. di Verona). Scheletri con armi di pietra rinvenuti in contrada Ca' Rotta*, in « N. S. », Roma.
- CORRAIN C. (1964), *Resti scheletrici umani della Stazione eneolitica di Casarole (Verona)* in « Atti della VIII e IX Riun. Scient. dell'Istit. Ital. di Preist. e Protost. », Firenze.
- FASANI L. (1965), *Le tombe a cista di M. Loffa e le attuali conoscenze sulle sepolture neolitiche a cista del territorio collinare e montano del Veronese*, in « Mem. Museo Civ. St. Nat. di Verona », vol. XII, Verona.
- GHISLANZONI E. (1926), *Fumane (Verona). Tombe neolitiche nel letto del Torrente Proguo*, in « N.S. », Roma.
- PERINI R. (1972), *Il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso*, in « Preistoria Alpina », vol. 8, Trento.
- ZORZI F. (1953), *Resti di un abitato capannicolo eneolitico alle Colombare di Negrar (Verona)*, in « Actes du IV Congrès Inter. du Quat. », Roma-Pisa.

Vem 33

DOSSO DELLE SAETTE

(Valvestino - Brescia)

(F 35 III NE 1° 49' 33" - 45° 48' 03")

La stazione preistorica si trova in posizione panoramica sul sentiero che da Rest porta al M. Tombea (Fig. 1). Venne scoperta dai sigg. A. Crescini e C. de Carli nella primavera 1970; essi rinvennero in superficie alcuni manufatti silicei. In seguito ad alcune ricerche superficiali condotte negli anni seguenti dal Museo Civico di Storia Naturale di Brescia e tuttora in corso, la collezione si è arricchita notevolmente. L'industria sino ad ora raccolta consta di 55 manufatti di cui 5 strumenti; tra questi ultimi si nota la presenza di una punta foliata a peduncolo e spalle (fig. 2, n. 1) e di due elementi di falchetto di cui uno integro (fig. 2, n. 2). Data la presenza di questi strumenti l'industria è attribuibile ad una Età del Bronzo al momento non meglio specificabile anche a causa della mancanza di fittili caratteristici. L'industria sembra comunque rivestire un certo interesse data l'altitudine e



Fig. 1 - Ubicazione della stazione preistorica del Dosso delle Saette (stella), ridisegnata dalla tavola 35 III NE, scala 25.000 dello I.G.M.

ubicazione della stazione (q. 1750); sino ad ora i reperti preistorici più vicini erano stati rinvenuti sul versante Ovest del M. Manos (q. 1488) e lungo la mulattiera che conduce

a Cima Igodello (q. 1250) (ZORZI F., 1950 - *Tracce preistoriche sulle Prealpi Bresciane*, Comm. At. Bs., vol. CXLIX).

PAOLO BIACI



Fig. 2 - Dosso delle Saette: industria litica: punta foliata a peduncolo e spalle (n. 1); elemento di falchetto (n. 2) (grand. nat.).

GROTTINA DEI COVOLONI DEL BROION

(Vicenza)

Sulla parete rocciosa del Broion, presso Luminano (Colli Berici, Prov. di Vicenza) si aprono numerose cavità tra le quali la più nota è la Grotta del Broion, che contiene depositi del Paleolitico medio e superiore. Un nuovo deposito è stato scoperto da un giovane appassionato di Vicenza, M. Da Meda, nella primavera 1973, nella «Grotta dei Covoloni»; in seguito a tale scoperta è intervenuta la Fondazione Ligabue di Venezia, che ha organizzato le ricerche avvalendosi della collaborazione del personale dell'Istituto di Geologia, Paleontologia e Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara, del Gruppo Grotte «G. Trevisiol» del C.A.I. di Vicenza e di altri appassionati.

La posizione della Grotta impediva la sistemazione del cantiere per il vaglio nei pressi dei depositi; si è resa pertanto necessaria la costruzione di una teleferica, azionata da un piccolo gruppo elettrogeno, per il trasporto dei materiali scavati a valle. Il cantiere è stato così sistemato in posizione molto favo-



Fig. 1 - Panoramica della zona di Covoloni.

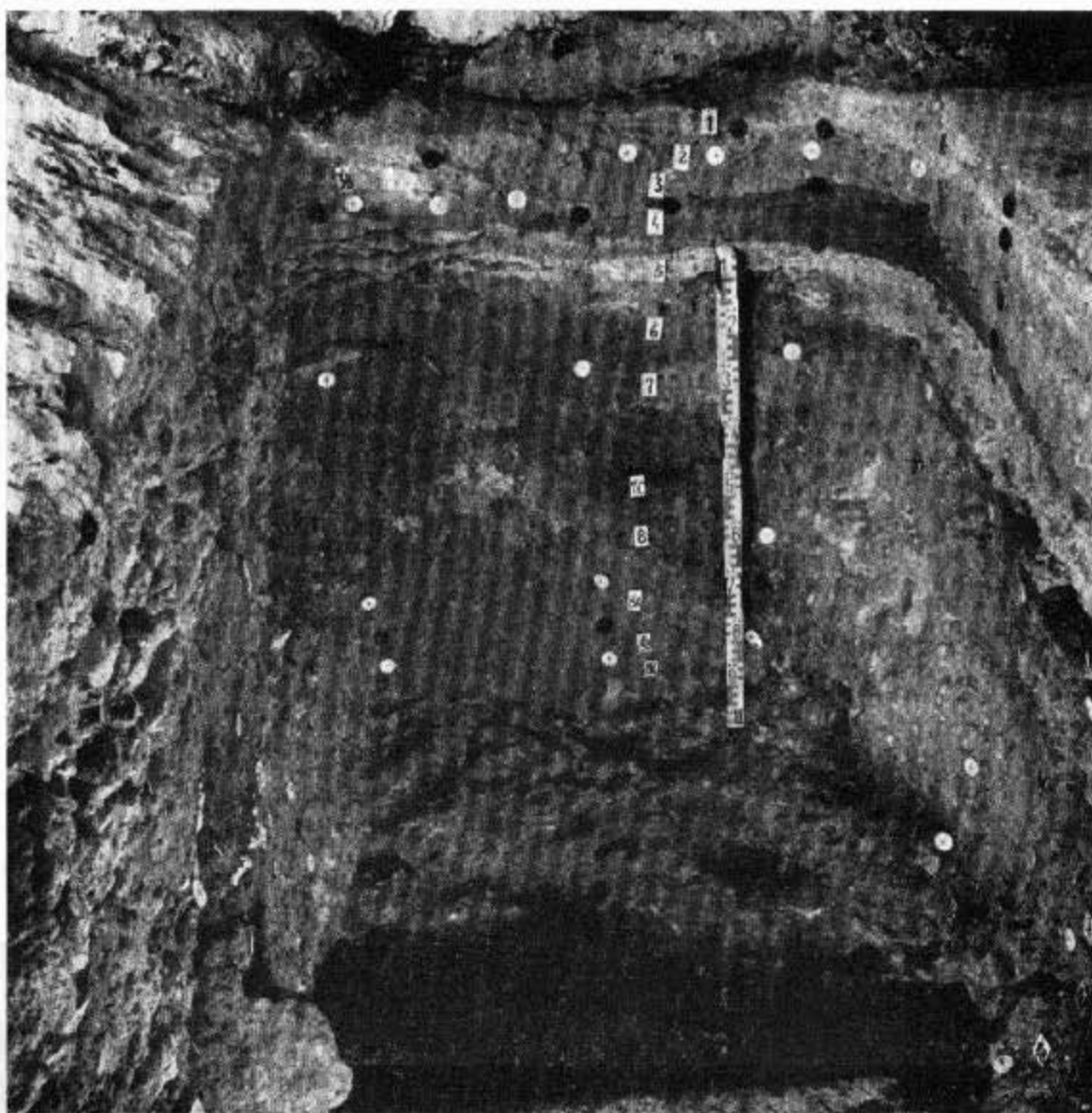


Fig. 2 - La serie stratigrafica nella trincea di scavo.

revole. La Grottina è stata protetta da una robusta cancellata.

Lo scavo ha interessato la parte esterna della Grottina, dove è stata fatta una trincea. La parte superiore dei depositi (tagli 1 ÷ 5) è rappresentata da una concrezione stalagmitica e da sedimenti concrezionati. Essa ingloba resti scheletrici umani assieme a poca fauna, qualche frammento ceramico e qualche manufatto compreso tra il Neolitico recente e l'inizio dell'Età del Bronzo. In questo momento la parte interna della Grottina era destinata ad uso sepolcrale, com'è provato dagli abbondanti resti umani concrezionati, rinvenuti in superficie.

La parte inferiore dei depositi (tagli 6 ÷ 8), costituita da pietrisco grossolano con una notevole frazione limosa, contiene una fauna rappresentata specialmente da micromammiferi. Questi sono rappresentati principalmente da Roditori fossoriali (*Microtus agrestis* e *M. ratticeps*) di praterie continentali.

L'industria del taglio 7 può essere attribuita a una fase recente dell'Epigravettiano oppure ad un complesso epipaleolitico; l'industria del taglio 6 ad un complesso epipaleolitico a trapezi, di tipo tardenoide.

Le ricerche riprenderanno nel 1974.

LAGHETTO DEL FRASSINO

Materiali neolitici (Peschiera - Verona).

Le testimonianze neolitiche della regione benacense sono, sino ad oggi, limitate a ritrovamenti sporadici, di cui non sempre facile è l'attribuzione ad un preciso orizzonte culturale, trattandosi di elementi comuni a vari aspetti del Neolitico padano o perchè rappresentano elementi di lunga durata nell'arco dello sviluppo delle culture neolitiche della regione. La scarsità degli elementi in nostro possesso è quasi sicuramente legata alle condizioni paleogeografiche della regione che solo in una fase postneolitica presenta probabilmente condizioni ottimali per l'instaurazione di insediamenti stabili.

Tra queste testimonianze, nell'ambito dell'anfiteatro morenico, le più significative e consistenti sono rappresentate da un complesso di materiali raccolti nel 1957 da F. Mezzena in una torbiera a nord del laghetto del Frassinò, un modesto bacino inframorenico che si trova ad ovest di Peschiera (Riferimenti I.G. M. Fo. 48 - III NE: 45° 26' 30" - 1° 48' 51").

Si tratta di materiale raccolto in superficie, che lascia supporre che indagini sistematiche nella zona potrebbero portare alla acquisizione di altri utili elementi per la conoscenza del Neolitico della regione.

Nel quadro di una revisione sistematica in corso dei complessi della regione benacense, non ci sembra inutile presentare in questa sede il materiale in questione, nell'attesa che ricerche future possano offrire elementi più abbondanti e più certi per un migliore inquadramento di ordine cronologico e culturale.

Descrizione dei materiali

CERAMICA

Si tratta di 8 frammenti, tra i quali i più significativi sono:

1) frammento di orlo di vaso, probabilmente ovoidale, di impasto con elementi di mate-

riale degrassante molto grossolani, superfici abrase, bordo decorato a tacche e serie di tacche impresse a stecca sotto il bordo stesso (fig. 1, n. 2);

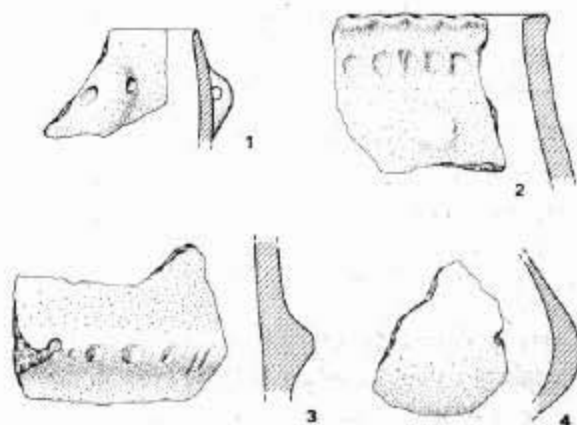


Fig. 1 - La ceramica (1/3 del nat.).

- 2) frammento di bordo di vaso a bocca quadrata, di impasto fine, con pareti sottili, superficie color camoscio chiaro, con presetta emisferica forata trasversalmente (fig. 1, n. 1);
- 3) frammento di corpo di vaso, molto probabilmente globoso, ispessito nella parte mediana, di impasto e superficie come il precedente (fig. 1, n. 4);
- 4) frammento di corpo di vaso di forma imprecisabile, impasto di media purezza, superficie grigio-nerastra; è decorato da un grosso cordone plastico a tacche impresse obliquamente (fig. 1, n. 3).

Tra gli altri resti ceramici, vi è un piccolo frammento di impasto fine, forse appartenente ad un vaso a bocca quadrata, dello stesso tipo di ceramica del bordo del frammento descritto al 2). Sono pure presenti tre frammenti di vasi di tipo imprecisabile, tra cui uno di grosso spessore.

INDUSTRIA LITICA

E' rappresentata da diversi pezzi, tra cui sono riconoscibili 15 strumenti, 9 frammenti di strumenti, 9 nuclei, 37 schegge e lame non ritoccate¹⁾.

Grattatoi: (1 esemplare). Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale (G 2) (fig. 2 n. 1).

Troncature: (2 esemplari). Una troncatura normale (T 2) e una troncatura obliqua opposta a troncatura obliqua (T 3.T3) (fig. 2, nn. 2-3).

Punte a dorso: (2 esemplari). Una punta a dorso parziale, rettilineo, a ritocco inverso (PD 1) e una punta a dorso marginale, parziale, opposta a troncatura obliqua (PD 1. T3) (fig. 2, nn. 4-5).

Lame a dorso: (1 esemplare). Lama a dorso marginale, diretto, totale (LD 1) (fig. 2, n.9).

Foliate: (5 esemplari).

1) F 1 Bb (p brev conv lin): punta foliata a peduncolo e spalle, appartenente alla variante con peduncolo a lati convergenti, di piccole dimensioni e forma brevilinea, con bordi laterali a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare (fig. 2, n. 6).

2) F 4 A (med brev conv lin): punta foliata semplice assiale, di medie dimensioni e forma brevilinea, con bordi laterali a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare (fig. 2, n. 7).

3) F 4 B (med brev conv lin): punta foliata semplice trasversale, di medie dimensioni e forma brevilinea, con bordo a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare (fig. 2, n. 10).

4) F 6 A: foliato a tranciante trasversale e peduncolo (fig. 2, n. 8).

5) F 7 C (med brev conv lin): raschiatoio foliato semplice, di dimensioni medie e forma brevilinea, con bordo a profilo convesso e ritocco a delineazione lineare (fig. 2, n. 11).

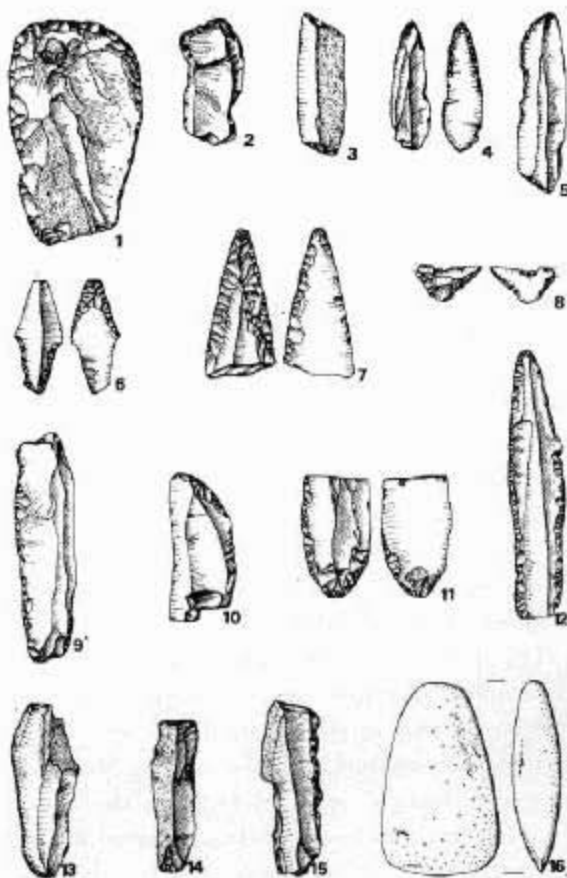


Fig. 2 - L'industria litica (1/3 del nat.).

Punte: (1 esemplare). Punta profonda a ritocco diretto totale (P 2) (fig. 2, n. 12).

Lame-Raschiatoi: (2 esemplari). Sono due lame-raschiatoio marginale parziale (L 1) (fig. 2, nn. 13-14).

Denticolati: (1 esemplare). Raschiatoio denticolato (D 2) (fig. 2, n. 15).

Per quanto riguarda i frammenti, si tratta di parti di punte marginali, di pezzi di lame a ritocco diretto o inverso, e di una punta

¹⁾ L'esame dell'industria è stato fatto seguendo il sistema tipologico analitico di G. LAPLACE (1964) e, per quanto riguarda i foliati, le recenti proposte di classificazione di B. BAGOLINI (1970).

foliata spezzata a ritocco piatto invadente. I nuclei sono per la maggior parte prismatici, del tipo a lamelle strette e generalmente corte. Tra gli scarti di lavorazione prevalgono, numericamente, le lamelle. Sono presenti alcune microlamelle ed alcune lame; rare le schegge. Fra i reperti bisogna ricordare una accetta in pietra verde, molto ben conservata, le cui misure sono: lungh. mm. 59, largh. mm. 35, e spess. mm. 14 (fig. 2, n. 16).

Date le premesse circa la provenienza dei materiali descritti e data la mancanza di elementi tipici per l'attribuzione ad un preciso orizzonte neolitico, ci sembra fuori luogo qualsiasi considerazione sui materiali esaminati. L'attribuzione fatta da A. Broglio e L. Barfield (BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1971) ad un orizzonte antico della cultura dei vasi a bocca quadrata (Finale - Quinzano di Barfield) non ci sembra, per l'esiguità del materiale considerato, sufficientemente suffragata da sicuri elementi.

Forse l'unico dato a sostegno di tale attribuzione è rappresentato dal forte indice di laminarità della industria litica quale è dimostrato sia dagli strumenti sia dai nuclei sia dagli scarti di lavorazione.

FRANCO SPADONI.

(Disegni di Raffaella Giacometti)

BAGOLINI B. (1970), *Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della Valle Padana*, in « Annali della Università di Ferrara », N.S., Sez. XV, vol. 1, n. 11, pp. 221-254.

BARFIELD L.H., BROGLIO A., (1971), *Osservazioni sulle culture neolitiche del Veneto e del Trentino nel quadro del Neolitico padano*, in « Origini », vol. V, pp. 21-41.

LAPLACE G. (1964), *Essai de typologie systématique*, « Annali dell'Università di Ferrara », N.S., Sez. XV, Suppl. II al vol. I.

PASSO DELLA COMUNELLA

(Reggio Emilia)

Nel corso di un rilevamento geologico nell'alto Appennino, venne localizzato dallo scrivente un deposito epipaleolitico sul Passo della Comunella; successivamente vennero condotti alcuni accertamenti a cura dei Musei Civici di Reggio Emilia che portarono al recupero di circa duecentocinquanta manufatti litici.

Alcuni manufatti sono stati raccolti lungo il sentiero che valica il passo, altri nello sterro della strada bianca che collega il passo di Pradarena a Capanne di Sillano. Il gruppo più importante di manufatti è stato recuperato durante la pulitura della sezione ai margini della strada, quindi in posto.

Il passo della Comunella (fig. 1) si trova a quota 1619 m. s.l.m.; esso si apre nella catena principale dell'Appennino, tra Monte

Asinara e Monte Sillano. Queste montagne sono formate da « Arenaria Macigno », arenarie oligoceniche facenti parte alla serie alloctona delle Toscanidi.

Lungo questa catena, nelle vicinanze del passo, sono conservate le morfologie glaciali risalenti all'ultima glaciazione (LOSACCO 1949).

Circhi glaciali sono ben evidenti tra Monte Sillano e Le Porraie ad est del Passo della Comunella; a valle di questi è presente un apparato morenico ben sviluppato con morene interstadiarie.

Ad ovest del passo si segnalano depositi morenici nella alta valle del Rossendola ed apparati glaciali nelle valli del Riarbero e del Cavorsella.

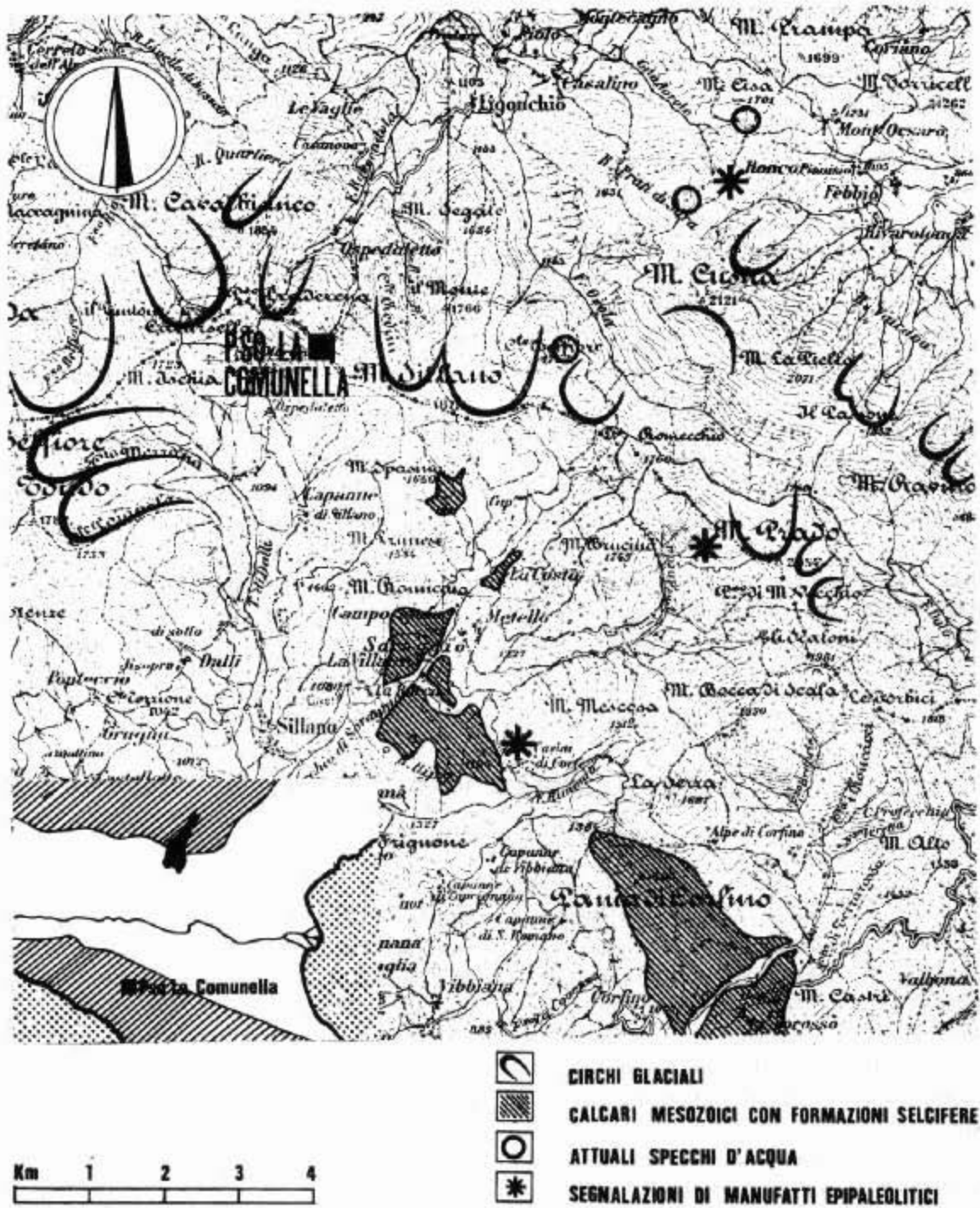


Fig. 1 - Ubicazione del Passo della Comunella.

Il passo della Comunella non presenta tracce di modellamento glaciale: la valle che scende verso il versante emiliano è di origine fluviale, con un netto profilo a V.

I depositi glaciali e quelli ad essi posteriori (limi, antichi detriti) ricoprono superfici mature, profondamente incise ed erose dagli attuali corsi d'acqua: nella valle del Cavorcella il dislivello tra depositi morenici (probabilmente morena di fondo) e l'attuale letto del torrente è di circa 150 metri.

Il fenomeno è dovuto sia alla giovane età della catena (questo dà luogo ad una accentuata neotettonica), sia ai mutamenti climatici avvenuti nella fase recente del postglaciale. Tutto ciò ha provocato un generale ringiovanimento dei corsi d'acqua.

I depositi postglaciali più antichi sono quindi conservati a quote relativamente alte, dove non sono stati raggiunti dall'arretramento dei versanti.

Per questa ragione, sul passo della Comunella, un molesto deposito copre il macigno in posto: esso presenta i seguenti orizzonti (fig. 2).

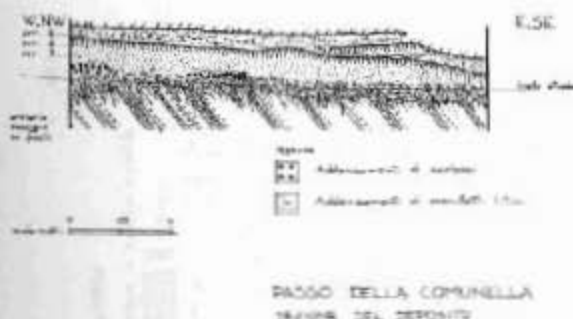


Fig. 2 - Sezione del deposito del Passo della Comunella.

1° orizzonte:

da cm. 0 a cm 10, limite inferiore netto; terreno polveroso, siltoso, scheletro abbondante costituito da frammenti di arenaria, macigno (\varnothing 3-5 mm) arrotondati e decalcificati. Si osservano nel deposito laminazioni discontinue; colore (asciutto) EXPO E 62, bruno gri-

gio. In questo livello è stata recuperata una lamella.

2° orizzonte:

da cm 10 a cm 10 ÷ 15; limite inferiore graduale, terreno molto poroso, disgregato, siltoso-argilloso, forte concentrazione di materiale organico; lo scheletro manca; colore (asciutto) EXPO J21, bruno-rosso molto scuro, al tetto dell'orizzonte; EXPO J22, bruno-rosso scuro, alla base dell'orizzonte.

Questo orizzonte ha subito fenomeni di soliflusso posteriori alla sua formazione (fig. 2). In questo livello non è stato recuperato alcun manufatto.

3° orizzonte:

da cm. 10 ÷ 15 a cm 60; limite inferiore graduale; sabbia fine, silt ed argilla, poroso, completamente decalcificato; scheletro costituito da frammenti di arenaria macigno a spigoli vivi, decalcificati ed alterati in bruno; colore (asciutto) EXPO D63 bruno giallo.

Alla base di questo livello sono frequenti carboni e addensamenti di manufatti litici.

L'analisi granulometrica di un campione prelevato nell'orizzonte 3, a cinquanta centimetri di profondità, ha dato i risultati esposti sul diagramma di fig. 3.

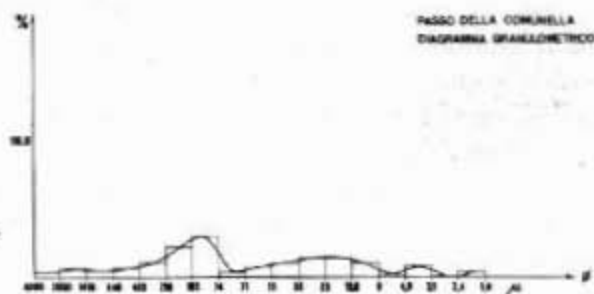


Fig. 3 - Passo della Comunella, diagramma granulometrico.

La curva è nettamente bimodale; il massimo principale corrisponde a valori compresi tra mm 0,1 e mm 0,074 (sabbie fini e molto fini); il massimo secondario cade su valori compresi tra mm 0,036 e mm 0,013

(silt), questa parte della curva è simmetrica e sembra indicare una certa selezione del sedimento compreso tra questi valori. La frazione argillosa è molto scarsa. Il massimo principale sulle sabbie fini trova giustificazione nella tessitura dell'arenaria macigno (grovacca, subgrovacca)¹⁾.

La curva asimmetrica con coda sui valori grossolani ci dice che il sedimento ha subito scarso trasporto e bassa selezione.

La presenza di un massimo secondario e di una curva simmetrica sui valori del silt, quindi una maggior selezione del sedimento in questo intervallo può significare che il sedimento ha subito una elaborazione eolica; va aggiunto che simile granulometria, ma con selezione ben più marcata hanno i loess würmiani del Garda (Mancini 1960).

Implicazione di carattere climatico ha il suolo bruno leggermente lisciviato dell'orizzonte 2, sepolto dall'orizzonte 1: esso è infatti un suolo di bosco, mentre oggi l'orizzonte 1 è coperto da una spessa cotica erbosa.

Inoltre i fenomeni di soliflusso che hanno interessato questo suolo indicano una oscillazione climatica in senso freddo, avvenuta dopo la sua formazione.

L'INDUSTRIA LITICA

Date le caratteristiche fisiche e tipologiche si suppone che i manufatti raccolti in superficie e quelli raccolti in posto appartengano allo stesso livello: verranno perciò esaminati insieme.

I manufatti sono stati ricavati da selci nere, diaspri, selci con microfratture, selci variegate, calcari silicei.

Queste rocce, che non si trovano sul luogo, provengono dai calcari mesozoici della serie toscana. I più vicini affioramenti di tali rocce sono nella valle di Soraggio e sulla Pania di Corfino (rispettivamente 5-10 chilometri est-sud-est dal Passo della Comunella) (fig. 1).

Unica eccezione è il calcare siliceo che può essere stato raccolto nell'olistostroma di Kalkton-Serie, intercalato nel macigno, che si trova

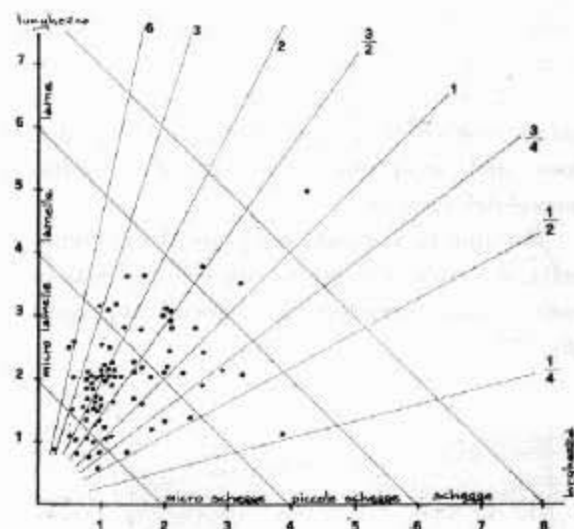
poche centinaia di metri ad ovest del deposito.

Di queste selci sono stati utilizzati anche piccoli frammenti « naturali ».

A titolo indicativo (su 250 manufatti solo 84 sono utilizzabili per l'analisi tipometrica) viene proposto il diagramma tipometrico di fig. 4 (BACOLINI 1971).

Il microlitismo è nettamente prevalente (56,6%); netta la laminarità dell'industria (le lame sono il 25%, e le schegge laminari il 27%); inoltre i frammenti di lama sono molto abbondanti.

Gli strumenti sono 49, i nuclei 5.



PASSO DELLA COMUNELLA

DIAGRAMMI TIPOMETRICI DELL'INDUSTRIA LITICA (Ricerche 1973)

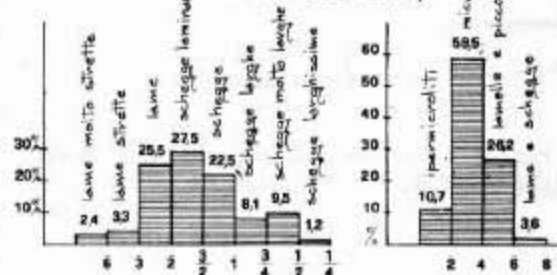


Fig. 4 - Passo della Comunella, diagrammi tipometrici.

¹⁾ Ringrazio il dr. R. Chiari dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Parma per la cortese collaborazione nell'esecuzione dell'analisi.

Bulini

Bulino semplice ad uno stacco,
B1 [tras] e fig. 5 n. 1
Bulino su frattura, ricavato da frammento
« naturale »,
B5 ee

Grattatoi

Grattatoio carenato
G9 (D8) e fig. 5 n. 2
G9 fr e fig. 5 n. 3
G9 e fig. 5 n. 5
G9/smi

G9 . /D5

G9 (D8) circolare ee fig. 5 n. 4

Becchi

Becco punta
Be2 e fig. 5 n. 6

Troncature

Troncatura marginale
T1 obl conc e fig. 5 n. 10
Troncatura normale
T2 conc/smd lat fr I fig. 6 n. 8
T2 obl fr I fig. 6 n. 9

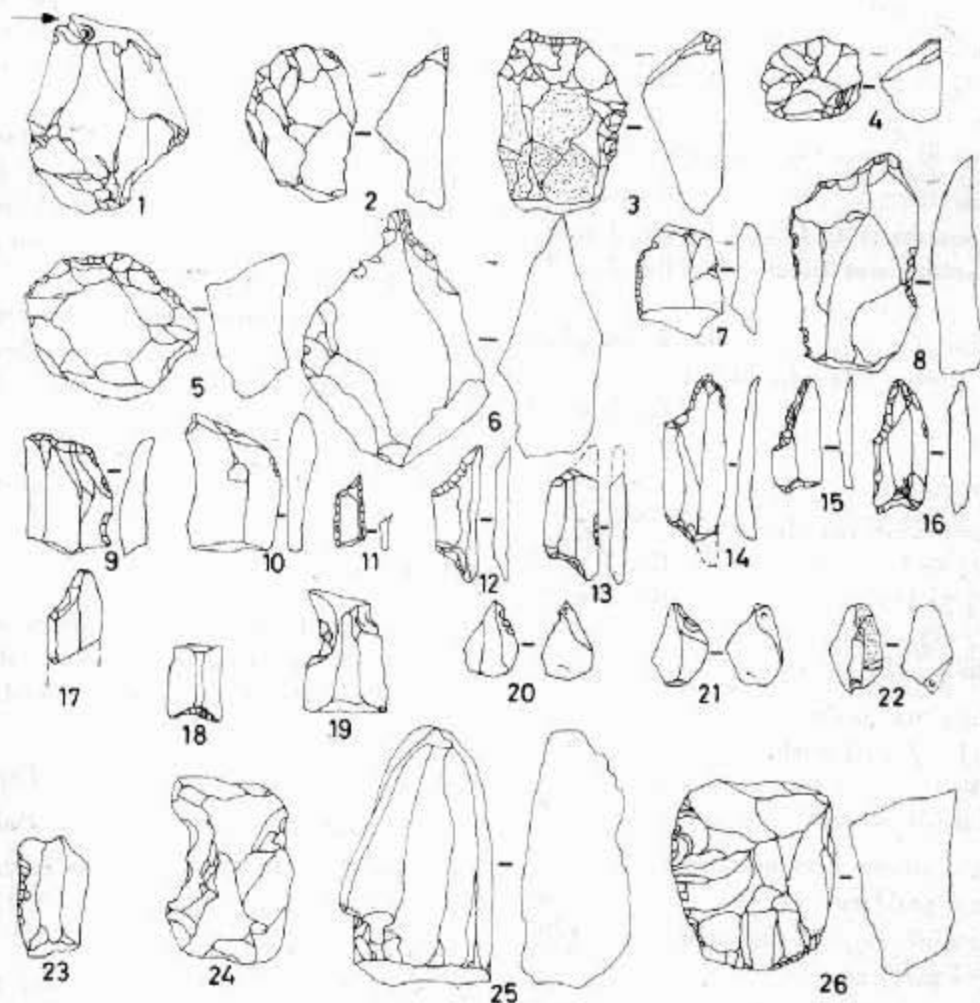


Fig. 5 - Passo della Comunella, bulino (n. 1), grattatoi (nn. 2, 3, 4, 5), becco punta (n. 6), troncature (nn. 8, 9, 10), dorso troncatura (n. 11), trapezi isosceli (nn. 12, 13, 14), trapezi rettangoli (nn. 15, 16), frammenti di strumenti a ritocco erto (nn. 17, 18, 19, 20, 21, 22), lame raschiatoi (nn. 7, 23), incavo carenoide (n. 24), nuclei (nn. 25, 26) (2/3 del nat.).

Lame dorso

LD1 [amd] fr 1

Dorsi troncate

Lama a dorso bilaterale e troncatura obliqua
adiacente ad angolo ottuso

DT4 [LD2 - T3./LD1] fr III fig. 5 n. 11

Geometrici

Trapezio isoscele

GM6 [T3 rect + T3 conc] II fig. 5 n. 12

GM6 [T3 conc + T3 framm] II fig. 5 n. 13

GM6 [T3 conc + T3 framm] I fig. 5 n. 14

Trapezio rettangolo

GM7 [PD3 + T2 conc] II fig. 5 n. 15

GM7 [PD3 + T2 conc] II fig. 5 n. 16

Frammenti di strumenti a ritocco erto

Troncature

T2 conc sommaria fr 1 fig. 5 n. 18

T3 conc + piquant triedre fig. 5 n. 17

T3 conc

Microbulini 9 fig. 5 nn. 20-22

Incavi a ritocco erto adiacenti a
frattura 5 fig. 5 n. 19

Lame - raschiatoi

Lama raschiatoio marginale

L1 [smd] fr 1 fig. 5 n. 7

L1 [smi] fr 1 fig. 5 n. 23

Raschiatoi

Raschiatoio marginale

R1 [smi] . / smd ench.

Schegge a ritocco erto

Scheggia a ritocco erto marginale

A1 [a m d parl] ee

Scheggia a ritocco erto profondo

A2 [a pol part] ee

Denticolati

Incavo

D1 [s m i ench] ee

Raschiatoio denticolato

D2 e

D2 e

D2 II

incavo carenoide

D5 . / smd e fig. 5 n. 24

Nuclei

Nucleo piramidale fig. 5 n. 25

Nuclei poliedrici 4 fig. 5 n. 26

frammento di nucleo prismatico

La presenza, relativamente notevole, di trapezi, di microbulini e di grattatoi carenati giustifica una provvisoria attribuzione dell'industria ad una fase tardenoide.

Questa attribuzione concorda con i dati finora acquisiti attraverso lo studio geologico del deposito e lo studio dei carboni in esso contenuti.

L'epipaleolitico della Comunella non sembra un fatto isolato. Un altro gruppo di manufatti, assai meno ricco e caratteristico, ma nella stessa giacitura, è stato localizzato presso monte Bagioletto (fig. 1).

Anche sul versante toscano sono segnalati due rinvenimenti di manufatti epipaleolitici: a monte Prato e a Casini di Corte localizzati da P. Notini (A.M. RADMILLI 1972).

MAURO CREMASCHI

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

BAGOLINI B., 1971. *Ricerche sulla tipometria litica dei complessi epipaleolitici della Val d'Adige*. Preistoria Alpina, Rend. Soc. Cult. Preist. Trid., vol. 7.

CAILLEUX & TAYLOR, 1963. *Code Expolaire*.

DUCHAUFOUR P., 1970. *Precis de Pedologie*.

LOSACCO U., 1949. *La glaciazione quaternaria dell'Appennino settentrionale*. Riv. geog. it. an. LVI.

MANCINI F., 1960. *Osservazioni sui loess e sui paleosuoli dell'anfiteatro orientale del Garda e di Rivoli Veronese*. Atti Soc. It. Scienze Naturali, vol. XCIX, fasc. III.

RADMILLI A.M., 1972. *Garfagnana: Notiziario Riv. di Scienze preistoriche XXVII, 2.*

ANALISI DEI RESTI ORGANICI

CAMPIONATURE

Prelevamento effettuato da M. Cremaschi il 15.9.73

- N. 1: orizzonte 1
- N. 2: orizzonte 2
- N. 3: orizzonte 2
- N. 4: orizzonte 3
- N. 5: carboni sporadici dall'orizzonte 3.

IDENTIFICAZIONE

Numero del campione	1	2	3	4	5
Terreno esaminato dm ³	1	1	1	1	—
Frammenti di carbone > 5 mm	—	—	—	—	5
Frammenti di carbone fra 2,5 - 5 mm	—	—	—	9	—
Frammenti di carbone < 2,5 mm	—	—	1	2	—
Altri resti organici carbonizz.	—	—	—	1	—
Vertebra anficelica (di pesce)	—	—	1	—	—
<i>Fraxinus excelsior</i> L.	—	—	—	3	5
<i>Fraxinus</i> sp.	—	—	—	8	—
legno eteroxilo, di angiosperma dicotiledone indeterminato	—	—	1	—	—

DESCRIZIONE ANTROCOTOMICA

3.1 - *Fraxinus excelsior* L., frassino.

Al frassino sono stati complessivamente attribuiti con certezza 8 frammenti di carbone il maggiore dei quali, lungo in senso radiale mm. 8,5, presentava 13,5 anelli di crescita. Il numero 5.2 presentava 7,5 anelli di crescita. Gli altri avevano un numero di anelli variante da 10 a 2.

In frattura trasversale, a luce riflessa (figg. 1 e 2): legno eteroxilo a netta porosità anulare, con pori della zona primaticcia assai maggiori di quelli della zona tardiva: $\frac{P}{p} =$

8,5 (P = pori a lume maggiore; p = pori a lume minore). Il diametro radiale dei pori

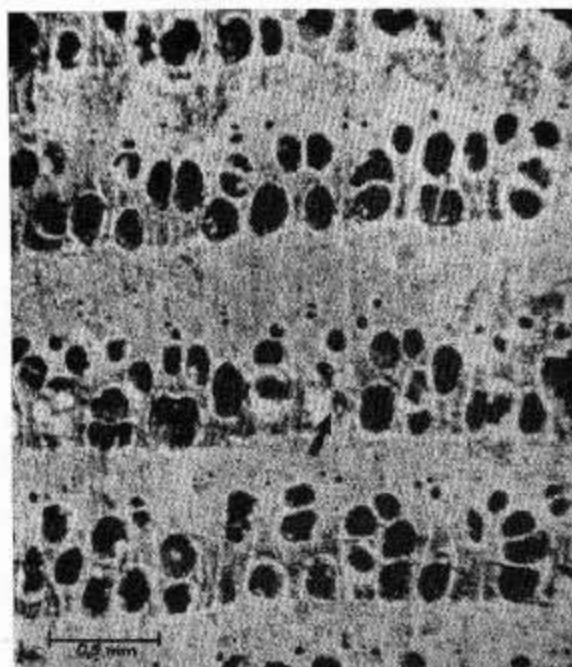


Fig. 1 - *Fraxinus excelsior* L. - Sezione trasversale del campione 5.2, a luce riflessa (la freccia indica uno dei vasi con occlusione siltosa).

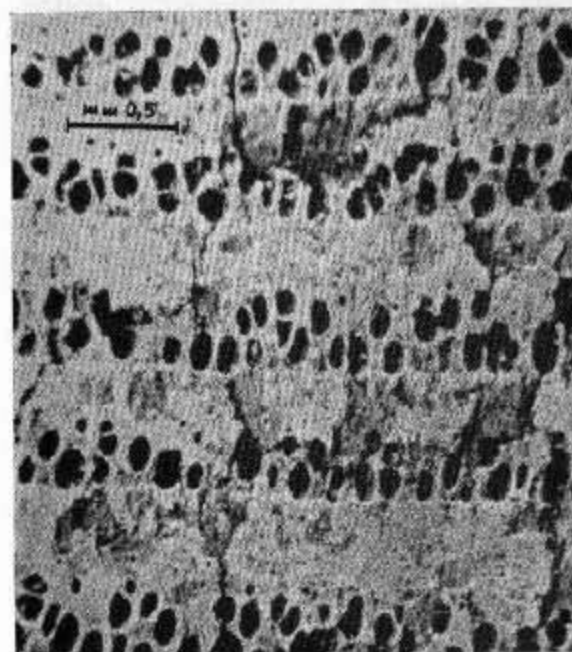


Fig. 2 - *Fraxinus excelsior* L. - Sezione trasversale del campione 5.3.

di maggiori dimensioni oscilla fra 80 e 250 μ . Raggi midollari sottili, appena visibili. Pori più piccoli in brevi file radiali di 2-3 elementi. Tracce di parenchima longitudinale, sotto forma di areole più luminose (non riconoscibili però nelle foto citate) attorno ai pori di diametro minore, mai però di tipo aliforme o confluyente.

Sezione trasversale, a luce trasmessa: viene confermato quanto sopra e in particolare la distribuzione vasocentrica del parenchima.

Sezione tangenziale (fig. 3): vasi prevalentemente 1-2-seriati, poi 3-seriati, solo in due casi 4-seriati. A titolo d'esempio riportiamo un conteggio della larghezza di 42 raggi midollari relativo al campione 5.1.

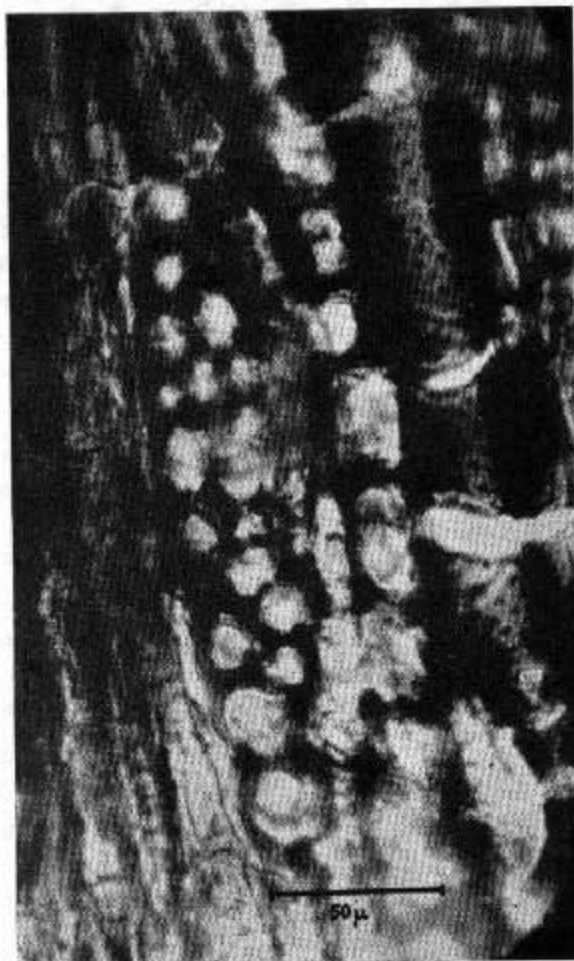


Fig. 3 - *F. excelsior* L. - Sezione tangenziale: raggio midollare triseriato, parenchima del legno, trachea con punteggiature areolate.

tipo di raggio			altezza (n. delle cellule)
1-seriato	17	40,4	7
2-seriato	21	50	10-14
3-seriato	4	9,6	15-16

Trachee con punteggiature areolate (apertura ellittica o tondeggiante) a disposizione alternata.

Sezione radiale: perforazioni semplici e punteggiatura c.s.

3.2 - *Fraxinus* sp.

In tutti quei casi di cui le limitate dimensioni del carbone (lung. radiale inferiore a 2 mm) non hanno permesso un accurato e dettagliato esame del piano di frattura trasversale nonché l'esecuzione delle sezioni, anche a causa della incipiente permineralizzazione del materiale, si è preferito limitare l'identificazione al genere, al di là di ogni possibile estrapolazione sulla base della determinazione degli altri reperti.

3.3 - Un frammento di carbone (lunghezza mm 1,5) con piano di frattura trasversale di tipo « legno teroxilo », è stato disaggregato, schiarito e osservato per trasparenza: si è rivelata una porzione di tessuto costituita dal campo d'incrocio dei raggi midollari (di tipo procombente in tre file sovrapposte).

STATO DI CONSERVAZIONE

I frustoli di carbone esaminati sono per lo più arrotondati, con indice di arrotondamento fra 130 e 270, talora però solo con gli angoli smussati e talaltra con spigoli ravvivati in una fase posteriore a quella di arrotondamento. Tutti i frustoli presentano peso specifico più elevato della norma cosicché affondano rapidamente in acqua, ostacolando così la separazione dal sedimento per galleggiamento. Ciò è dovuto nella maggioranza dei casi (salvo un frammento del campione n. 4 che presenta una incipiente ma nettissima permineralizzazione che ha invaso anche la zona tardiva degli anelli di crescita) a un rivestimento che tappezza le pareti interne dei vasi

della zona primaticcia (fig. 4) e che ha uno spessore oscillante in genere fra i 20 e gli 80 μ e che però talora occlude completamente il lume di tali vasi. Si tratta in genere di una matrice amorfa di natura non calcarea, che ingloba particelle siltose (20-30 μ) evidentemente derivate dal sedimento circostante.

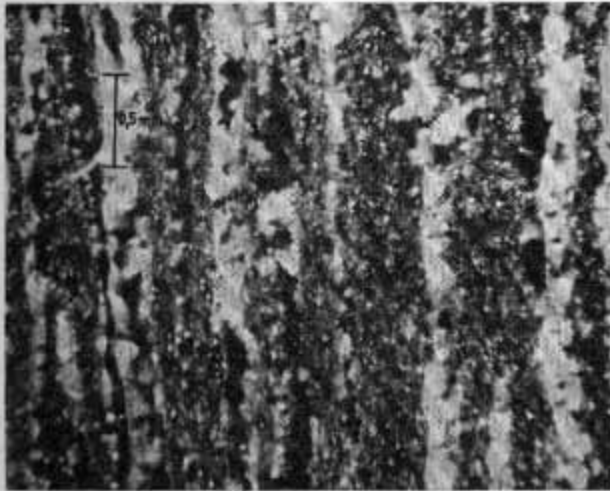


Fig. 4 - Sezione tangenziale di *F. excelsior* L.: grossi vasi con riempimento siltoso.

ALTRI RESTI ORGANICI

Nel campione n. 3 è stata raccolta una piccola vertebra anficelica di pesce (diametro mm 3 c.ca).

Nel campione n. 4 una porzione di materiale d'aspetto bolloso, lucente, lungo mm 4, disgregato e schiarito, è risultato costituito da frammenti amorfi di sostanza organica, frammentati a resti di piccoli crostacei; nella foto n. 5: uropodio di crostaceo anfipode¹⁾. In tutto, esaminando c.ca 8 mm³ di materiale, sono stati individuati quattro avanzi di questo tipo. Un'ipotesi abbastanza verosimile è che possa trattarsi di un frammento del tubo digerente carbonizzato di un pesce.

Va sottolineata la presenza del frassino (ed anche la singolarità del ripetersi della stessa specie nella totalità o quasi dei frammenti di carbone) che essendo un elemento tipico del Querceto misto prospetta, tenendo



Fig. 5 - Sostanza organica (resti di cibo ?) carbonizzata: uropodio di Anfipode.

anche conto dell'altimetria dello stanziamento, implicazioni di carattere climatico, utile per un migliore inquadramento della fase culturale.

Infine, ove si interpretino i resti di fauna acquatica come residui di pasto, sarebbe forse

¹⁾ Ringrazio il dr. E. Tibaldi e il dr. A. Zullini dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Milano per avere cortesemente provveduto alla determinazione.

opportuno cercare di individuare i possibili punti di approvvigionamento dei mesolitici, cioè raccolte o corsi d'acqua ancora presenti o scomparsi nella zona.

LANFREDO CASTELLETTI

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

FREUND, H., Handbuch der Mikroskopie in der Technik, Bd. V, 1957.

GIORDANO, G., Tecnologia del legno, I: La materia prima, 1971.

GREGUSS, P., Holzanatomie der europäischen Laubholzer und Sträucher, 1959.

WERNECK, L., Ur- und Frühgeschichte sowie mittelalterliche Kulturpflanzen und Hölzer aus den Ostalpen und der südlichen Böhmerwald - Arch. Austr., 30, 68-117, 1961.

PIANCAVALLO

(Pordenone)

Sul Piancavallo (Com. di Aviano, prov. di Pordenone) la Soc. Naturalisti « S. Zenari » di Pordenone in collaborazione con l'Istituto di Geologia, Paleontologia e Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara ha proseguito le ricerche nei depositi eolici di q. 1300, in prossimità delle Buse di Villotta. E' stato completato lo scavo dei depositi antropozoici, che hanno dato un'industria dell'Epigravettiano recente, caratterizzata da poche punte a dorso, da strumenti a dorso e troncatura e da segmenti e triangoli ottenuti colla tecnica del microbulino.



D. GASPARDO

Fig. 1 - Panoramica dell'area delle ricerche.

RIPARO TAGLIENTE

(Verona)

Al Riparo Tagliente in Valpantena (Stalavena, com. di Grezzana, prov. di Verona) le ricerche condotte negli scorsi anni dal Museo Civico di Storia Naturale di Verona in collaborazione con l'Istituto di Geologia, Paleontologia e Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara sono proseguite nel 1973 con l'inter-

vento della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, che ha organizzato una campagna di scavo affidata al Prof. A. Broglio. Sono stati così scavati i depositi epigravettiani della trincea II.

Mentre i lavori programmati stavano per essere conclusi, è stata scoperta una sepoltura

epigravettiana, ed è stato possibile protrarre i lavori per il tempo necessario al suo scavo, grazie ai contributi prontamente concessi dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, dal Comune di Verona e dal co. V. Cini. La sepoltura era purtroppo mutila: lo scasso fatto all'interno del riparo, in età storica, aveva asportato il cranio e parte del tronco. Lo scheletro, conservatosi in ottime condizioni, giaceva in una fossa scavata nei depositi del Paleolitico medio, con un corno di un grosso Bovide (anch'esso frammentato), ricoperto di grosse pietre e quindi da terriccio con abbondante industria epigravettiana. Una delle pietre che ricopriva lo scheletro reca inciso un leone.



Fig. 1 - Panoramica del riparo.

G. FOGOLARI - P. LEONARDI - S. RUFFO

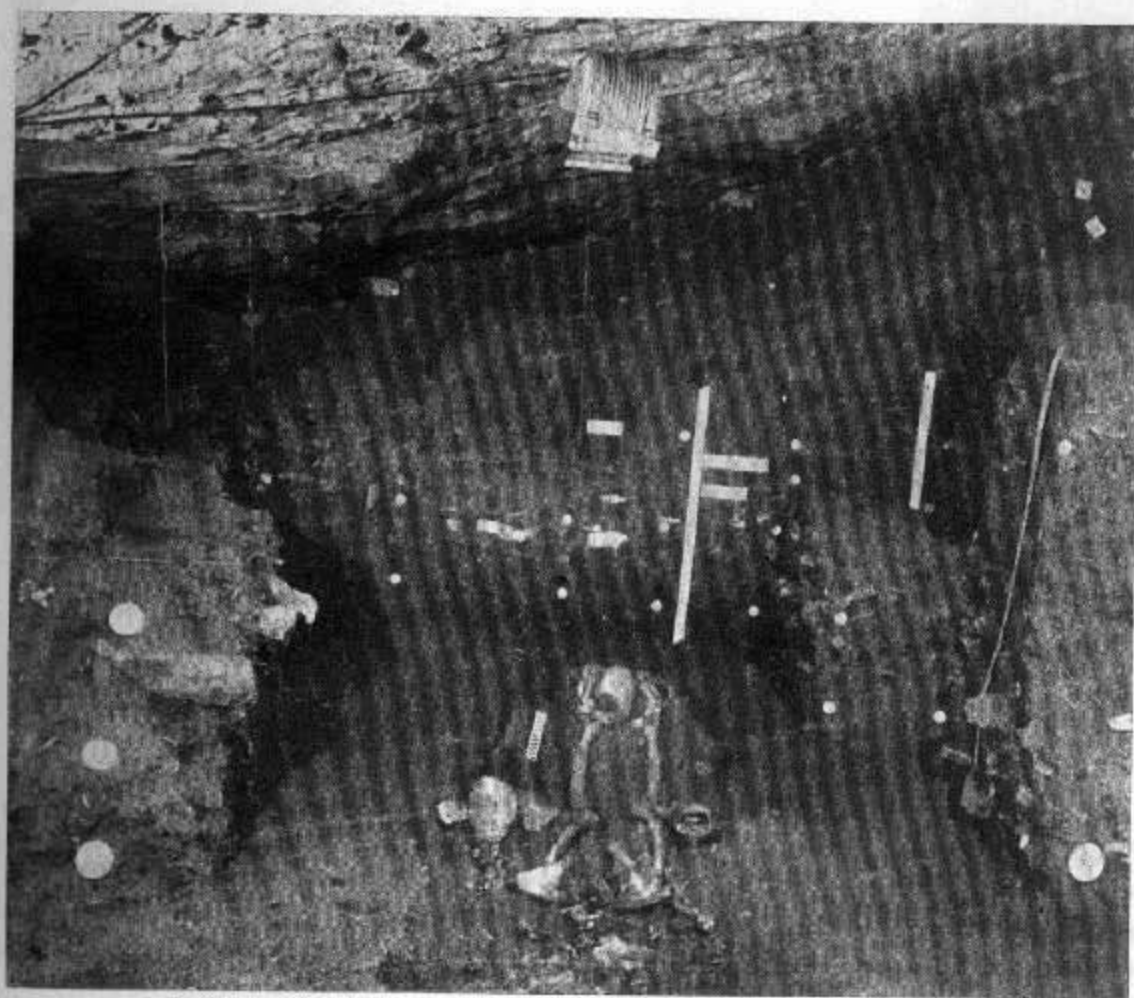


Fig. 2 - La sepoltura paleolitica e la serie stratigrafica sovrastante.

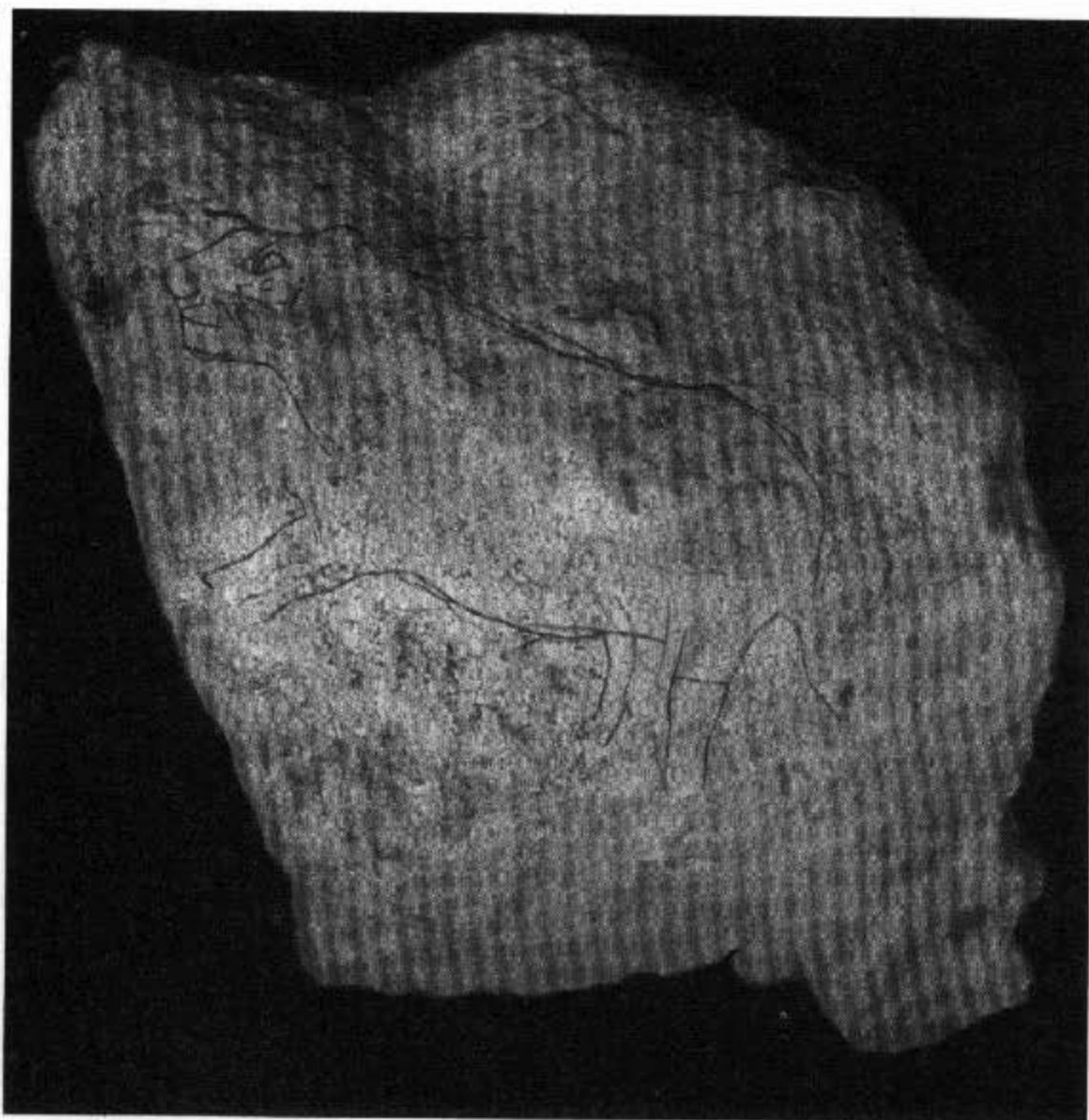


Fig. 3 - Riparo Tagliente - Ciottolo con raffigurazione di felino.

TORBIERA DETTA «CASCINA»

(Verona)

Nelle vetrine del Museo Preistorico « L. Pigorini », nel quale ho avuto la fortuna di poter lavorare grazie alla gentilezza del Soprintendente Prof. M.O. Acanfora, ho notato la presenza di un reperto ceramico fino ad oggi ignoto agli specialisti di Neolitico dell'Italia settentrionale.

Il reperto ceramico proviene dalla torbiera detta la « Cascina » situata tra S. Giorgio in Salici e Castelnuovo nel Veronese, ed è citato, insieme ad altri, in una nota redatta alla fine del secolo scorso dal Pigorini (Pigorini 1878)¹⁾.

¹⁾ FIGORINI L., 1878 - *Nuove scoperte nella Torbiera Cascina nel Veronese*, B.P.I., vol. IV.

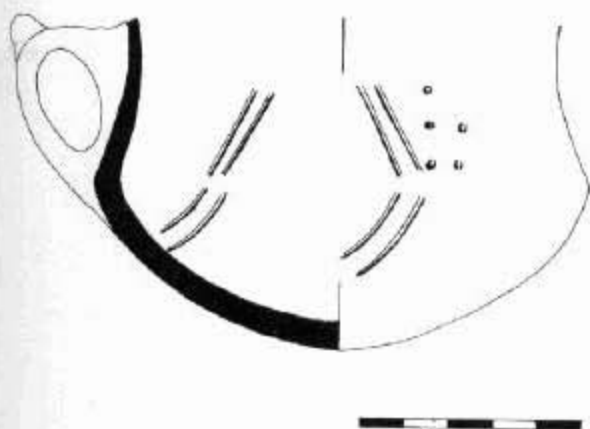


Fig. 1 - Tazza carenata di tipo Fiorano.

Si tratta di una tazza carenata con fondo convesso, parte inferiore del corpo convessa, ventre carenato, collo leggermente concavo ed ansa a nastro impostata sul collo terminante sulla carena. Il collo è decorato con un mo-

tivo a solcature appaiate oblique e puntini appaiati impressi; la parte inferiore del corpo, con la continuazione dei motivi appaiati a solcatura già comparsi sul collo. Anche l'ansa, decorata nella sua parte superiore con una bugnetta plastica è decorata nella sua parte inferiore con un motivo a solcatura appaiata verticale. Il colore è nero opaco; l'impasto fine.

Il recipiente, che si distacca da tutti i restanti rinvenimenti della stessa località, è attribuito alla Cultura di Fiorano e rappresenta uno dei prodotti vascolari più integri e più caratteristici di questa Cultura. E' sembrato particolarmente utile segnalarlo, non solo per la sua eccezionalità, ma anche per l'integrazione momentanea della carta di distribuzione della Cultura di Fiorano fino ad ora scarsamente caratterizzata nel Veneto e nel Veronese in particolare.

PAOLO BIAGI